

La Repubblica 24 Settembre 2021

Dell'Utri: "In aula mi sentivo come un turco alla predica Quelle accuse erano assurde"

Milano - È stato un processo mostruoso, era da annullare in primo grado. Averlo debellato è una prova di democrazia, finalmente. Le sofferenze le ho patite, gli stenti subiti, ma ora bisogna andare avanti e fare cose buone». Marcello Dell'Utri ha passato la giornata al telefono a rispondere alle tante persone che hanno voluto congratularsi per l'assoluzione. Non trattiene la gioia per una sentenza che non esita a definire «ima svolta non solo per me ma anche per la giustizia italiana. «L'assoluzione è la migliore risposta a tutti quelli che spargevano odio», afferma con un tono duro. Poi scherza: «Sono contento di essere arrivato uno», dice, rievocando la famosa frase attribuita a Gustav Thoeni.

Dell'Utri, a fine 2019 è tornato libero dopo una condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Ora incassa una assoluzione "per non avere commesso il fatto": cosa pensa della Giustizia?

«Ho recuperato un po' fiducia nella magistratura: per fortuna ci sono ancora dei magistrati che guardano le cose, leggono le carte e ascoltano i difensori. Era impossibile non riconoscere l'assurdità dell'impianto accusatorio».

Qual è stato il suo primo pensiero quando ha saputo dell'esito della sentenza?

«È andato a tutti quelli che mi hanno sostenuto in questi anni, le persone e tutti gli amici che hanno creduto nella mia innocenza. Mi voglio invece dimenticare tutti gli altri, quelli che odiano».

I giudici di secondo grado non hanno ritenuto che lei, ex politico fedelissimo di Silvio Berlusconi, fosse il collegamento fra la politica e Cosa nostra in quella che viene ritenuta la seconda fase della trattativa del 1993 e 1994. Si aspettava l'assoluzione?

«Sono commosso, mi si è tolto un peso dal cuore, onestamente non me l'aspettavo. Ma me la sognavo. Intendiamoci, poteva accadere anche il contrario, il buon senso diceva che avrebbero dovuto assolvere e annullare questo processo, però purtroppo il buon senso nella giustizia non sempre funziona».

Come ha trascorso questi anni in attesa della conclusione di questo processo sulla trattativa Stato-mafia? In primo grado era stato condannato a 12 anni.

«Sono sempre stato tranquillo, altrimenti non sarei qui. Ho vissuto un film ma la trama era inventata totalmente. Io questo processo non l'ho neanche seguito. Mi sono sentito come un turco alla predica, di cosa stanno parlando? Ma avevo paura potessero credere a queste cose inventate servendosi dei soliti pentiti che hanno bisogno di dire cose per avere vantaggi per conto loro, servendosi di molta stampa che affianca le procure e soprattutto la procura di Palermo. Ripeto, non potevo essere certo dell'assoluzione, ma la speravo intimamente».

Eppure nel processo era accusato di avere avuto un ruolo di primo piano in una trattativa che prima era stata iniziata dai carabinieri.

«Non so esattamente di cosa fossi accusato. Credo fosse per aver ricevuto minacce dai mafiosi, che dovevo riferire a Berlusconi, minacciandolo a sua volta se non avesse provveduto a fare leggi a favore dei mafiosi. Tutta ima cosa allucinante, Nel governo di Berlusconi ci sono state solo leggi contro i mafiosi».

Come spiega allora la condanna in primo grado?

«Il clima allora era tale che non bisognava vedere le carte. Io credo che oggi questa Corte abbia lavorato con criterio, cognizione e coscienza. I miei avvocati hanno smontato il processo dalle fondamenta, ho ascoltato le arringhe e non era possibile non riconoscere l'assurdità dell'impianto accusatorio».

Cosa farà in futuro, tornerà in politica?

«Ma non scherziamo».

E cosa farà, allora?

«Mi occuperò della mia collezione di libri conservati nella Fondazione di Milano. Sto per allestire la più grande biblioteca siciliana, che è mia intenzione donare un giorno alla Sicilia».

Alberto Custodero